

TURCHIA: UN PAESE IN GESTAZIONE

“Società liquida”: questa è la definizione che si sta applicando ai nostri giorni al nostro mondo, in cui niente ha solidità, compattezza, ma tutto è sottomesso alla precarietà, alla flessibilità o alla ‘liquidità’.

Credo che questa immagine possa aiutare a capire la situazione attuale della Turchia, anche se i contenuti delle parole usate posseggono significati diversi.

La società turca vive un particolare momento di passaggio dallo stato solido a quello liquido. La solidità è frutto di quel nazionalismo che è valso a compattare la realtà pluriforme di questo paese, con l'inevitabile sacrificio delle minoranze che nel secolo scorso hanno dovuto rinunciare alla loro cultura, lingua, religione. L'impero ottomano è divenuto lo stato turco con grande sacrifici dei gruppi minoritari che per sopravvivere hanno dovuto omologarsi alla nuova situazione.

Questo discorso vale anche per il gruppo cristiano diviso, in Turchia, nelle diverse confessioni e riti. Se, per un verso, questa varietà ha costituito la ricchezza del cristianesimo turco nelle sue espressioni pluriformi, dall'altra ha però impedito che la minoranza cristiana si esprimesse con una sola voce. Le diverse ‘voci’, separate, sono state sempre deboli.

Attualmente le spinte provenienti dal mondo occidentale attraverso commercio, turismo e i media, ma soprattutto la volontà d'adesione all'Unione Europea di buona parte della popolazione e dell'attuale governo, stanno mettendo un po' in questione la solidità nazionalistica di questo paese in cui si immaginava una democrazia senza pluralismo, almeno a livello etnico e religioso.

Peraltro, anche la ‘laicità’ sostenuta da Atatürk - sotto la pressione di situazioni politiche mutate - ha perso molto del suo carattere originario. L'esercito, garante di questa laicità, è valso a mantenerla. Il prezzo da pagare, tuttavia, è stato assai caro: la formazione di una burocrazia militare con costi economici elevatissimi e, al tempo stesso, la cura di tener vivo il senso nazionalistico che negli anni passati ha fatto da collante. Il binomio turco = musulmano s'è talmente imposto da fare considerare il cristianesimo un fenomeno ‘esterno’, comunque non compatibile con la ‘turchicità’. Non potrebbe spiegarsi diversamente che, in Turchia, certe professioni sono ancora interdette ai cristiani.

Se dunque si vuol capire l'atteggiamento turco nei riguardi del cristianesimo occorrerà aver presente non soltanto l'elemento religioso, ma anche il suo sfondo nazionalistico.

Sono dell'avviso che dietro l'assassinio di don Andrea Santoro, dietro attentati, percosse, minacce che si sono verificati in questi ultimi mesi contro sacerdoti e religiosi cattolici ci sia il sopraddetto binomio e che lo ritiene inscindibile. Visto in questi termini, l'auspicato ingresso in Europa da parte di molti turchi si scontra contro la volontà di gruppi nazionalistici e fanatizzati che vedono in esso una diminuzione o una perdita del loro potere o - comunque - un pericolo per l'identità turca.

Una rassegna quotidiana di una parte considerevole della stampa turca conferma l'esistenza di questi centri ‘poco-occulti’ di potere che fanno valere lo ‘spauracchio’ inconsistente del proselitismo, dei missionari che cercano di ‘comperare’ nuovi fedeli, missionari visti come un fenomeno di destabilizzazione politico e religiosa di questo paese. Stando alle notizie allarmistiche che compaiono su alcuni giornali nazionali sembrerebbe che la Turchia sia invasa da legioni di missionari, mentre in realtà si tratta di un manipolo di poche persone, prevalentemente protestanti, dal momento che le antiche

Chiese presenti in Turchia, per tradizione, hanno rinunciato o, addirittura sono contrarie ad un'attività missionaria vera e propria.

Quanto mi lascia perplesso è l'infondatezza o addirittura la falsità delle informazioni che si leggono. Mi limito ad un paio d'esempi. Il primo riguarda me e l'unico sindaco cristiano della Turchia entrambi accusati un paio di settimane fa da un giornale locale d'Iskenderun di fare proselitismo perché i giovani cristiani della città avevano organizzato una rappresentazione sacra nella Chiesa d'Iskenderun e nel terreno della Chiesa ortodossa di Arsuz, città con il sindaco cristiano.

Un altro esempio attuale: il Milli Gazete, giornale a tiratura nazionale, in data 9.8.06 scrive che una delle attività più importanti dei missionari è il seminario del Vangelo aperto a Efeso/Smirne per formare dei preti. Secondo l'articolista i missionari offrono denaro alle persone che partecipano ai corsi dei preti e parecchi di questi s'installano in Turchia per continuare le loro attività. Ai loro bisogni vengono incontro i consolati dei rispettivi paesi o fondi stranieri. Sono soprattutto i bambini che si cerca di battezzare quanto prima possibile, abusando così dei loro sentimenti religiosi, dei loro problemi e delle loro debolezze.

Veramente si rimane esterrefatti dinanzi a tali affermazioni. Quanto lascia rattristati e intimamente sdegnati è la mancanza di riferimenti precisi a operati, persone, circostanze, luoghi. Tutto si muove nel mare della genericità che, comunque, crea opinione soprattutto in chi non conosce la disinformazione e la malizia che ci sta dietro. Non ho mai letto denunce circostanziate circa queste attività missionarie con nomi, indirizzi concreti, paesi che sovvenzionano. E, poi, non c'è libertà religiosa in Turchia? Perché dunque colpevolizzare queste azioni missionarie come un crimine che attenta all'identità del popolo turco?

Cambierà questa situazione? La fluidità in cui attualmente si trova la Turchia non permette ancora di dirlo. Tendenze diverse si contrappongono e, come è si è visto, non rimangono a livello di parole.

Amo la Turchia e la sua gente. Per questo penso che si debba aiutare questo paese a superare l'empasse di un nazionalismo che per rafforzarsi ha fatto un tutt'uno con l'islam.

La strada da percorrere? Quella del dialogo, con chi lo accetta. Non si tratta certo di proporre e, tantomeno d'imporre la storia europea a questo paese. La democrazia non conosce un percorso unico per affermarsi. Eppure dall'Europa deve di continuo risuonare in Turchia l'invito a mettere insieme democrazia e pluralismo, chiedendo di vedere accolto nei fatti un pluralismo che è la miglior garanzia di un sistema veramente democratico.

+ Luigi Padovese

12.08.2006